

Presentazione di un progetto di digitalizzazione del Dipartimento di Italianistica di Genova La struttura della *Scelta di rime* del 1579.

Matteo Navone

La mia comunicazione e quella di Luca Beltrami, pubblicata in questi stessi Atti, vogliono illustrare un lavoro nato nell'ambito di un Progetto di ricerca di Ateneo promosso dal DIRAS (Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Arti e Spettacolo) di Genova, dal titolo *L'opera di Tasso e la sua fortuna tra Cinquecento e Seicento*, che ha visto la partecipazione sia di professori e ricercatori del dipartimento (Stefano Verdino, responsabile del progetto, Quinto Marini, Simona Morando, Marco Berisso) sia di dottorandi delle facoltà di Lettere e Lingue Straniere (Matteo Navone, Luca Beltrami, Michele Croese, Federica Pastorino). Uno degli obiettivi principali del progetto è stato quello di approfondire lo studio dell'attività letteraria in Liguria nella seconda metà del Cinquecento,¹ un periodo ricco

¹ Per un quadro d'insieme sul tema cfr. *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, Costa & Nolan, Genova, 1992, 2 voll. (in particolare il contributo di S. Verdino, *Cultura e letteratura nel Cinquecento*, vol. 1, pp. 83-132), e S. Morando, *La letteratura in Liguria tra Cinque e Seicento*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. Puncuh, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLV, 2, 2005, pp. 27-64.

di motivi di interesse che alcuni recenti contributi hanno iniziato a sondare, ma nel complesso ancora poco noto. In questo contesto, uno dei fenomeni più rilevanti è rappresentato dalla pubblicazione a Genova, nell'ultimo trentennio del XVI secolo, di una serie di antologie di rime legate in gran parte alla figura di Cristoforo Zabata, che offrono una preziosa testimonianza dell'evoluzione del gusto e della produzione poetica in un momento cruciale per la letteratura ligure che, dopo un Cinquecento ancora periferico, si avviava ormai ad assurgere, nel Seicento, ad un livello finalmente nazionale. Pertanto, alla luce del loro rilievo, si è compresa l'importanza di avviare un'opera di digitalizzazione di questi libri che si propone, oltre che di facilitarne un'indagine sistematica, di metterli anche a disposizione di tutti gli studiosi, pubblicando sul sito internet del dipartimento i risultati di questa elaborazione elettronica. Come primo frutto del progetto si è scelto di informatizzare forse la più nota tra queste antologie (in quanto contiene il primo frammento mai pubblicato della *Gerusalemme liberata*), ovvero la *Scelta di rime* del 1579;² in occasione delle sua imminente pubblicazione *on line*, prevista all'interno di un'apposita sezione in costruzione nel sito del DIRAS (www.diras.unige.it), se ne presentano qui le caratteristiche strutturali e contenutistiche, in buona parte comuni anche alle altre cretomazie genovesi, a cui ci si

² *Scelta di rime di diversi eccellenti poeti, di nuovo raccolte e date in luce. Parte seconda*, [Roccatagliata], Genova, 1579. Come si capisce dal titolo, questa raccolta si lega ad una parte prima edita però curiosamente tre anni dopo, sempre per le cure di Zabata: *Della scelta di rime di diversi eccellenti autori. Di nuovo data in luce, parte prima*, [Roccatagliata], Genova, 1582.

propone in futuro di estendere la digitalizzazione. L'antologia del 1579 va innanzitutto ricollegata a due figure chiave dell'editoria genovese dell'epoca: la prima è quella del suo editore, Antonio Roccatagliata (il suo nome non è esplicitato nel paratesto, ma la marca tipografica rimanda alla sua officina) ex notaio e poi Cancelliere della Repubblica, che dal 1573 al 1608 mantiene saldamente il monopolio della stampa in città; la seconda è quella del suo curatore, Cristoforo Zabata, uno dei più stretti collaboratori del Roccatagliata, personaggio degno di attenzione sotto vari punti di vista, ma sul cui conto disponiamo purtroppo di poche informazioni.³ Nativo forse di Moneglia, fu autore di versi in lingua e in vernacolo e di opere in prosa, ma il suo nome va legato soprattutto alla sua fittissima attività nell'ambito dell'industria libraria della Superba, dove si impose come organizzatore e regista della maggior parte delle operazioni editoriali tra i tardi anni Sessanta e gli anni Novanta, compresa più di una decina di miscellanee poetiche in lingua e in dialetto pubblicate tra Genova, Venezia e Pavia. Con queste pubblicazioni, Zabata si ricollegava ovviamente al modello delle antologie liriche veneziane, la cui fioritura era iniziata con la celebre "giolitina" del 1545,⁴ adattandolo però

3 Sulla figura e l'opera di Zabata, oltre ai contributi di cui alla n. 1, cfr. anche R. Savelli, *Between Law and Morals: Interest in the Dispute on Exchanges during the 16th Century*, in *The Courts and the Development of Commercial Law*, edited by V. Piergiovanni, Duncker & Humblot, Berlin, 1987, pp. 39-102, p. 79, ed E. Graziosi, *Genova 1570: il prezzo di un marito*, in *Studi di filologia e letteratura offerti a Franco Croce*, Bulzoni, Roma, 1997, pp. 91-130.

4 Sulle raccolte poetiche del XVI secolo cfr. i saggi raccolti in *«I più vaghi e i più soavi fiori»*. *Studi sulle antologie di lirica del Cinquecento*, a cura di M. Bianco, E. Strada, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2001.

al suo pubblico di lettori di riferimento. Le sue miscellanee rivelano infatti nei dedicatari, negli autori selezionati e nei temi uno stretto legame con la realtà culturale, sociale e politica della Genova del tempo, e questo carattere così marcatamente locale lo troviamo puntualmente rispecchiato anche nella *Scelta di rime* del '79, a cominciare dal dedicatario che, come da consuetudine, è un genovese di spicco: si tratta di Giovanni Durazzo, identificabile in uno dei sette figli di Giacomo Durazzo Grimaldi, doge dal 1573 al 1575. Ed è proprio il padre, prima ancora che il figlio, ad essere elogiato nella dedica che apre il volume, soprattutto per l'avvedutezza con cui questi aveva saputo governare la città durante le lotte civili del 1575, che videro contrapposti i due partiti nobiliari dei "vecchi" e dei "nuovi".⁵

Sempre nella dedica, Zabata riprende dai predecessori veneziani il *topos* della metafora floreale per definire il suo ruolo di curatore, e dichiara di aver «raccolto dal florido prato de' più eccellenti Poeti dell'età nostra questi più scelti fiori»,⁶ ponendo così l'accento, a scopo evidentemente promozionale, sia sull'accurata selezione dei testi (idea questa già evidenziata nel titolo), sia sulla decisa opzione in direzione della lirica contemporanea. Interessante è anche il finale della dedica, dove Zabata assicura al Durazzo che troverà nell'antologia «soggetti, onde n'haverà

5 Su Giacomo Durazzo cfr. L. M. Levati, *Dogi biennali di Genova dal 1528 al 1699*, 2 voll., Tip. Marchese e Campora, Genova, 1930, vol. I, pp. 150-155, che riporta anche un passo della dedica di Zabata.

6 *Scelta di rime*, p. 3.

ricreazione all'animo, per una vaga varietà di dilettevoli concetti il quale contiene in se»⁷. Varietà, diletto, concetti: termini chiave, frequenti nelle dediche di queste raccolte, che mentre annunciano i fondamenti poetici del Barocco delineano anche i connotati principali del gusto letterario cittadino, rispecchiato, in questa e nelle altre miscellanee, sotto vari aspetti, a partire proprio dal suo interesse per la varietà (tematica, ma soprattutto metrica e stilistica) e per un uso della letteratura cui si assegna una primaria funzione di intrattenimento, di strumento mondano di comunicazione sociale, essenziale in una città dove, in assenza di una corte o di un'università, è nei circoli aristocratici che si coltiva l'amore per la poesia. Il gusto locale viene inoltre fotografato attraverso la scelta degli autori compiuta dal curatore. Tra essi troviamo molti poeti liguri (a conferma di un intento di promozione della poesia genovese perseguito dallo Zabata), anche se si tratta di rimatori non sempre di livello, spesso poco o per nulla conosciuti, tra i quali emergono i nomi di Bernardo Ferrari, Alessandro Spinola, Girolamo Conestaggio. Ma ancor più eloquente risulta la selezione dei poeti non genovesi. Vi sono, tra questi, molti minori, che talvolta rivelano rapporti clientelari con la nobiltà della Superba (ricordiamo almeno i bolognesi Plinio Tomacelli, legato ai Doria, e Jacopo Sellaio, il veneziano Maffeo Venier o ancora Jacopo Bonfadio). Accanto ad essi si distinguono nomi di maggior rilievo, presenti qui in numero più cospicuo rispetto ad altri esemplari zabatiani: alcuni sono antologizzati

⁷ *Scelta di rime*, p. 5.

solo con uno o due testi (Cosimo Rucellai, Annibal Caro, Sperone Speroni, Giovanni Della Casa, Luigi Tansillo), mentre più attestati sono Giovan Battista Strozzi, di cui si danno 12 madrigali che anticipano la prima edizione del canzoniere dell'autore (1593), Bernardo Tasso, presente con 7 liriche in metri vari, e, soprattutto, Torquato Tasso. Si tratta di scelte significative, che testimoniano il prevalere, nella società letteraria genovese di quegli anni, di un gusto molto avanzato, che più che al petrarchismo bembista guarda già agli esiti coevi più innovativi, e i cui principali poli d'attrazione appaiono Tansillo e Tasso, cui non a caso Zabata, abilissimo ad intercettare queste tendenze, dedica ampio spazio soprattutto in due delle sue miscellanee. Infatti possiamo definire tansilliana la raccolta uscita nel 1573, in cui la pubblicazione di rime inedite del poeta, morto da appena cinque anni, viene sbandierata come elemento di richiamo fin dal titolo (*Nuova scelta di rime di diversi begli ingegni fra le quali ne sono molte del Tansillo non più per l'addietro impresse e pur hora date in luce*); decisamente tassiana è invece la raccolta del '79, dove le presenze del sorrentino prevalgono su quelle di Tansillo, ridotte dai 32 componimenti del '73 a due soli madrigali, entrambi peraltro non tansilliani (uno di questi, *Caro amoroso neo*, è in realtà del Tasso, e questa errata attribuzione, che perdurerà fino al Settecento, trova qui la sua prima attestazione).⁸

⁸ E. Percopo, *Introduzione* a L. Tansillo, *Il canzoniere edito ed inedito*, 2 voll., Liguori, Napoli, 1996, vol. I, p. XXXI. Spurie sono probabilmente anche le ottave di Della Casa *Tosto che sente esser vicino il fine*, come inducono a pensare sia il metro, insolito per l'autore, sia il fatto che risultino escluse o collocate tra le rime dubbie nelle principali edizioni del canzoniere dell'acasanio.

Tornando a Tasso,⁹ di lui sono antologizzate una ventina di rime amorose ed encomiastiche, una silloge di una certa consistenza e precocità, in quanto precede di due anni la prima raccolta delle *Rime* tassiane e comprende liriche tutte inedite, a parte un sonetto già comparso negli *Etereî* del 1567;¹⁰ ma il vero piatto forte è rappresentato dalla pubblicazione in anteprima, al termine del libro, del canto IV della *Gerusalemme liberata*, messa ben in evidenza in un avviso che segue la dedica. Con questa anticipazione, dopo quella tansilliana del '73, Zabata conferma la sua capacità di mettere a segno colpi editoriali in grado di assicurare il successo dei suoi libri, anche se quest'abile mossa di pirateria viene prudentemente presentata, nel suddetto avviso, come frutto della volontà di tutelare la fama del Tasso, privato «per sinistro accidente, e con suo gran dolore» dell'«honorata fatica»¹¹ del suo poema.

Addentrandosi nell'esame della raccolta, non pare che la disposizione dei componimenti segua alcun criterio specifico, essendo gli autori locali mescolati liberamente a quelli non genovesi. Il tema più praticato è, ovviamente, quello amoroso, di cui in molte poesie vengono ripresi, in modi per lo più poco originali, i *topoi* più codificati, come il binomio

9 Sulla notevole fortuna genovese di Tasso, che nella città ligure sarà poi anche invitato, nel 1587, dalla locale Accademia degli Addormentati per tenere alcune lezioni su Aristotele, invito che, dopo molte esitazioni, non sarà raccolto, cfr. *Storia di un sogno. Tasso, la Liberata e Genova*. Atti della giornata di studi, a cura di L. Malfatto, in «La Berio», XXXVI/1, 1996.

10 Cfr. S. Verdino, *Tasso genovese*, in *Storia di un sogno*, pp. 19-20.

11 *Scelta di rime*, p. 6.

amore/morte o il motivo della solarità femminile, impiegati come pretesti per esercitazioni poetiche di stampo concettista, o ancora legate agli schemi petrarchisti. Decisamente più interessanti sono altri testi, distanti da concezioni idealizzate dell'amore ed ascrivibili invece ad una linea più moderna che, non a caso, trova il suo vertice proprio nella silloge tassiana, in cui spiccano i toni galanti e arguti di liriche come il celebre sonetto in lode del labbro di Leonora Sanvitale (*Quel labbro che le rose han colorito*), il madrigale *Caro amoroso neo* o la canzone per la donna Bruna (*O con le grazie eletta, e con gli amori*), dove si trova, tra l'altro, il paragone tra il guerriero che si appresta alla battaglia e la donna che si agghinda allo specchio preparando le sue "armi", ovvero le sue bellezze. Un'immagine che ci può far pensare alla seduttrice per eccellenza della poesia tassiana, l'Armida della *Liberata*, anch'essa presente, bisogna ricordarlo, nel finale dell'antologia, dove l'inclusione del canto IV è da ricondursi, più che al meraviglioso demoniaco del concilio infernale, proprio all'episodio di Armida all'opera come maliziosa ingannatrice nel campo crociato. Questa attenzione per la fisicità femminile e per il tema della seduzione, che pare guidare, almeno in parte, la scelta dei versi tassiani, riaffiora in varie forme in altri testi, talvolta con accenti sensuali e *voyeuristici*, come nel sonetto *In bel giardino a l'aure pellegrine*, firmato dal conte di Camerano (ovvero Federico Asinari), dove un insetto che si posa sul corpo della donna offre il pretesto per contemplare il candore del suo petto, che l'insetto arriva a mordere, con un'allusione piccante, cui si

aggiunge quella della terzina finale: «Poi per fuggir di bella man l'oltraggio / Piu giu si spinse ò provida formica / Quanto t'invidio sì dolce viaggio».¹² Una visione giocosa e concreta dell'amore emerge poi in alcune poesie di Jacopo Bonfadio ed Alessandro Spinola. Al primo, che in un suo componimento suggerisce alle donne di scegliere amanti giovani per la loro prestanza e devozione, replica lo Spinola, che le invita al contrario a preferire amanti maturi, in quanto più fedeli e, soprattutto, esperti nell'arte amatoria; si tratta di due serie di ottave evidentemente correlate, in quanto la chiusa del Bonfadio sembra preannunciare le ottave dello Spinola, che nel suo *incipit* rinvia certamente ai versi del Bonfadio, con i quali continua a dialogare ribaltandone alcune immagini. Lo Spinola, uno dei più interessanti tra gli autori locali, dimostra poi, in due capitoli ternari, una volontà di giocare con i *cliché* amorosi, che diventano pretesto per la costruzione di una serie di parallelismi contenutistici e metrici. Se nel primo capitolo, *Occhi piangete, accompagnate il core*, prevale la tristezza per l'abbandono dell'amata, nel secondo, *Occhi frenate il pianto, che ancho il core*, come si capisce già dal primo verso, la riconciliazione con la donna porta a rovesciare ogni immagine del precedente testo sul registro della felicità; così, dall'invito rivolto dal poeta alle parti del suo corpo, al mondo naturale e alle donne a prendere parte al suo dolore si sostituisce quello ad essere partecipi della sua gioia, dall'anafora del

¹² *Scelta di rime*, p. 60.

piangi si passa a quella del *godì*, mentre l'esercizio è reso più arduo dalla ripresa, in identica posizione, delle stesse parole-rima. Un caso particolare è rappresentato da un'altra interessante voce locale, quella di Girolamo Conestaggio. Quest'ultimo, noto più come rimatore politico, non pubblica qui versi di impegno civile, ma un gruppo di liriche (una canzone e quattro sonetti) legate al doloroso commiato da Anversa, città dove l'autore aveva soggiornato per un ventennio; degna di nota è soprattutto la canzone *Oscure stelle, e sfortunati aspetti*, una delle rime genovesi più pregevoli della raccolta, in cui il tema amoroso è trattato in chiave apertamente autobiografica, mentre in uno dei sonetti viene svolto il congedo dall'Accademia dei Confusi, di cui Conestaggio era membro, fondata da uno dei tanti genovesi presenti ad Anversa, Stefano Ambrosio Schiappalaria¹³.

Accanto a questi motivi si individuano altri argomenti, meno rappresentati ma degni di attenzione. Il tema politico-civile, non comune nelle antologie del tempo, caratterizza una serie di testi firmati con la sigla S.R., dietro la quale si dovrebbe celare, secondo l'identificazione proposta da Stefano Verdino, Antonio Roccatagliata. I suoi dieci componimenti, spesso oscuri e non facilmente decifrabili, appaiono legati alle tensioni civili del '75, ricordate già da Zabata nella dedica; il riferimento alla situazione politica viene sviluppato ricorrendo a diverse

¹³ Per maggiori dettagli su Conestaggio e su questi testi, cfr. *Rimatori politici ed erotici del Cinquecento genovese*, a cura di S. Verdino, Costa & Nolan, Genova, 1996, pp. 35-121.

soluzioni espressive, come l’invocazione, la preghiera a Dio, o la ricorrente personificazione di Giano Bifronte, nume tutelare di Genova, che piange le divisioni dei suoi “figli” esortandoli a ritrovare la concordia. Si nota inoltre in S.R. una certa sensibilità per il motivo del paesaggio, un paesaggio tipicamente ligure tratteggiato, ad esempio, nel sonetto *Aer tranquillo, Ciel puro, e sereno*, dove il poeta auspica che esso resti al riparo dalle liti cittadine¹⁴. Alle discordie intestine è dedicata anche una canzone di uno degli autori “incerti”, *Ben che sia indarno cio ch’io parlo e scrivo*, che segue immediatamente le rime di S.R., determinando così una breve sezione dedicata a questo tema; in essa ritroviamo l’invocazione al dio Giano e l’auspicio al superamento delle divisioni, rafforzato stavolta dal ricordo delle lotte civili che hanno insanguinato la Francia. Il tema politico è dunque focalizzato sulla realtà genovese, altro dettaglio a favore di quell’impronta locale di cui si diceva. Ad un altro drammatico evento che colpì la Liguria in quegli anni, ovvero la terribile pestilenza del 1579-80, allude un altro “incerto”, probabilmente un genovese che, in una canzone indirizzata *Agli Innocenti*, ricorda la strage evangelica voluta dal re Erode, pregando nel finale i fanciulli beati di intercedere presso Dio affinché ponga termine all’epidemia; al tema della peste, che imperversava in quegli anni in varie zone della penisola, fanno riferimento ancora più diffusamente sia il drammaturgo ebreo Leone de’ Sommi, che nella canzone *A te dolce*

14 Su S.R. e le sue poesie cfr. *Rimatori politici ed erotici del Cinquecento genovese*, pp. 12-34.

terren, natio volgendo, piange la sorte della sua Mantova afflitta dal morbo, sia il veneziano Maffeo Venier, che nella canzone *Col cor pien di pietade, et di spavento* rievoca, con cupe immagini di morte e disperazione, il contagio che investì Venezia nel 1575.

Per quanto riguarda altri filoni, va detto che non si trovano qui poesie in dialetto, presenti in altre raccolte, ma ad esse Zabata aveva già dedicato un'apposita silloge nel 1575. Il tema religioso, che sarà poi un'altra componente importante della letteratura barocca genovese, e quello moralistico affiorano solo sporadicamente e in modi piuttosto topici e tradizionali. Ugualmente scarsi sono i sonetti di corrispondenza (tra i liguri, se li scambiano Zabata e Conestaggio ed S.R. e Giovanni Antonio Mazanti), mentre più nutrite sono le rime encomiastiche, indirizzate a illustri personaggi anche locali, come il poeta dialettale Bernardo Castelletti e la poetessa Madonna Peretta Scarpa. Altre liriche d'encomio sono legate alla celebrazione di illustri defunti: basti qui ricordare, nella parte finale della *crestomazia*, la nutrita corona di sonetti di compianto per Alessandro Piccolomini, per lo più incentrati su giochi concettistici sul nome del personaggio, *piccol'huom* che ha dimostrato la sua grandezza o novello Alessandro Magno.